Omelia di Don Willy

Domenica III di Avvento A 15.12.19

No! Non lasciarti cadere le braccia

Non sono lontano dal vero affermando che ciascuno di noi prova o ha provato la tentazione di lasciar cadere le braccia per delle situazioni di vita ingestibili, talvolta devastanti. Possono essere tante le circostanze doloranti: un matrimonio in crisi, una persona cara che sta veramente male, il posto di lavoro che sta dissolvendosi, un affare andato fuori strada che ha allontanato persone che sembravano amiche… Ma questo capita non solo alle persone adulte, accade anche ai giovani: il primo amore fallito, la salute malferma, un esaurimento nervoso… E allora viene da dire: «Signore dove sei?». L'atteso delle genti, Cristo, che cosa ha a che fare con me, che faccio fatica a non lasciarmi cadere le braccia?

Eppure ascoltate il profeta dell'Avvento, Isaia, in questa domenica che è chiamata "Gaudente" ("rallegratevi sempre. Il Signore viene! Ve lo ripeto rallegratevi"). Inizia così la S.Messa di oggi.

Due le dominanti, che se tenute presenti ci aiutano a vivere: la prima dominante **la costanza** nel procedere della vita. Non scoraggiarti, non lasciare cadere le braccia. Chi persevera fino la alla fine incontrerà la salvezza.

Talvolta nella vita è come salire a carponi su un pendio e solo in cima si vedrà il panorama che ci aspetta; ma mentre si sale puoi trovare solo la fatica dell'aggrapparti a tutto. Oltre la siepe, nascosto da essa, c'è l'orizzonte infinito che racchiude la comprensione di tutto quello che ti sta accadendo. Una canzone di Claudio Chieffo ha parole che rivelano qualcosa: «Quando noi vedremo, quando tutto sarà chiaro, pensa un po' che risate, che paure sfatate. Con la musica dentro, con il cuore più pieno della gioia di un tempo di un mattino sereno…». Ma occorre attendere per vedere il significato di "tutto": noi vedremo Cristo come il senso di tutto.

Colui che sta affrontando la morte lo comprende bene, perché è come il buio che nasconde l'infinito luminoso. Il Cardinale Scola, arcivescovo emerito di Milano, quando in una intervista gli chiesero se avesse paura della morte rispose limpidamente: «Spero che in quel momento di sentire più il desiderio di incontrare Cristo e di abbracciarlo, che la paura del morire».

Comprendete che cosa significa perseverare nell'attesa della salvezza, nell'attesa di Cristo? «Coraggio non temete, grida il profeta Isaia, agli sfiduciati. Ecco il vostro Dio viene, giunge il dono divino e la felicità perenne».

Anche il grande profeta Giovanni Battista, nato per preparare la strada a Crsito, fece esperienza di questo chiaroscuro della fede. Era in carcere,-infatti, quando si parla chiaro, come lui mi faceva solitamente, c'è da attendersi che il re Erode lo faccia eliminare- e il grande Giovanni Battista si fa molte domande su questo giovane profeta sorto in Israele: Gesù. E come ogni uomo che ragiona il profeta si fa delle domande, si informa, vuole essere certo del cammino che sta facendo e quindi manda alcuni dei suoi discepoli per chiedere a Gesù: «Sei tu il Messia che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Gesù risponde non con una teoria, ma indica fatti, mostra ciò che compie: «I ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i morti risuscitano e ai poveri è annunciato il Vangelo, la lieta notizia della creazione nuova…». Insomma, tutti sono messi nella condizione di ritornare a vivere con un senso, anche dentro il proprio dolore.

Lavorando con i miei studenti del Liceo, molti hanno risposto a un'inchiesta: «Io sto bene e non comprendo perché dovrei avere bisogno di Dio per stare meglio. Che cosa c'entra Dio per vivere meglio la mia vita?». Come vedete ritorna il fascino anestetizzante del metà strada: lasciami dove sono, sul ciglio della strada, e non crearmi interrogativi inquietanti, pare mi dicano. Non si legge più la realtà quotidiana come una sollecitazione costante a guardare più in là dei bisogni immediati; si è spenta la domanda di un Oltre. Allora la vita diventa un dormiveglia costante: né un sonno profondo nè un'azione che dia vita.

E allora l'apostolo San Giacomo, nella lettera che abbiamo ascoltato, afferma: «Siate costanti. Rinfrancate il vostro cuore, perché la venuta del Signore è vicina".

In tutto quello che ci accade il Signore è vicino, vuole farsi vicino!

Domenica prossima sarà l'ultima domenica di Avvento e, dopo due giorni, sarà il Natale del Signore. Come vivere questi ultimi giorni prima della grande festa?

Prima di tutto ricordarsi che una festa ha necessariamente un festeggiato: **Chi per te stiamo festeggiando**? Inoltre, diamo uno sguardo sulla nostra vita se teniamo costantemente presente quello che la Liturgia di Avvento ci raccomanda: **1) perseveranti nella preghiera** (terminate sempre la giornata con la preghiera in famiglia, assieme); **2) operosi nella carità** (andate a trovare una persona malata; qualcuno che ha bisogno forse di compagnia più che i soldi; aiutate qualcuno a trovare il lavoro…); **3) gioiosi nel dire grazie al Signore** (la realtà è più positiva di quello che pensiamo se siamo in compagnia del Signore). Buon cammino!